

PIMCO
pimco.it

L'ONU E GLI ALTRI
La globalizzazione
non si è fermata
(nemmeno gli Stati)

di SABINOCASSESE 6

RIGONI DI ASIAGO
Al traguardo
dei 100 anni:
estero e cioccolata

di FRANCESCA
GAMBARINI 14



TASSE SULLA CASA
L'Imu batte cassa
La guida pratica
per pagare il giusto

di POGGI LONGOSTREVI,
FENICI 40

PIMCO
pimco.it

L'Economia

Risparmio, Mercato, Imprese

LUNEDÌ
5.06.2003
ANNO - N. 22

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

PER LA DIFESA DELLA CRESCITA
E DEL PIANETA SERVE BUON SENSO

AMBIENTE: TASSE E INCENTIVI NON SONO L'UNICA STRADA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Quando si tratta di politiche per l'ambiente gli economisti (e non solo loro) sono in seria difficoltà. La spiegazione la dà, con grande sincerità, Lorenzo Forni nel suo libro, in uscita in questi giorni, dal titolo *Net Zero* (Il Mulino). «Gli individui, come le imprese — spiega il docente di Economia politica a Padova e segretario di Prometeia associazione — non hanno incentivi a diminuire le emissioni perché non ne traggono alcun beneficio diretto. Anzi, devono affrontare i costi per ridurle». Qualche vantaggio è certamente percepibile — nell'aria che respiriamo in città più pulite per esempio — ma è vero che prevale generalmente un senso di impotenza rispetto all'enormità dei problemi globali.

La volontà dei singoli appare del tutto ininfluente. Gli eventi estremi come le alluvioni sono una conseguenza del riscaldamento del pianeta ma tendiamo a rubricarle nell'eccezionalità della storia naturale. Si diffonde così un atteggiamento, tra rassegnazione ed egoismo, che l'autore riassume con il termine *free riding*. Tocca agli altri agire, loro possono (Stati, imprese, istituzioni), noi no.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di **Antonella Baccaro, Alberto Brambilla, Edoardo De Biasi, Dario Di Vico, Daniele Manca, Alberto Mingardi, Daniela Polizzi, Federico Rampini, Stefano Rigbi, Danilo Taino**
4, 8, 12, 19, 20, 21, 23, 25

Luca de Meo

RENAULT

**Il mercato dell'auto
è in piena transizione
Ecco chi la sta guidando**

di CARRETTO, QUERZÈ 10, 11



BRUNO LEVI/CHALLENGES-REA

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Axa Investment Managers, per la riqualificazione del nuovo complesso immobiliare "Vetra Building" ha scelto **Mitsubishi Electric** per i nuovi sistemi di riscaldamento e raffrescamento d'aria.

VETRA BUILDING - Milano



Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta in prestigiosi e avveniristici progetti, grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche e ad un'ampia gamma di servizi dedicati pre e post vendita. Oggi è il partner ideale perché ha a cuore non solo il **rispetto ambientale**, ma anche il **risparmio energetico** che si traduce in una significativa riduzione dei consumi.

Mitsubishi Electric, il piacere del clima ideale.

MITSUBISHI ELECTRIC
CLIMATIZZAZIONE



IL PUNTO

Chimica e farmaceutica: non sono state occasioni perse del made in Italy



di DANIELE MANCA

Continuano le sorprese italiane. La crescita acquisita per un anno non facile come il 2023 è di quasi l'1 per cento. Spesso il cammino del nostro Paese viene paragonato al volo del calabrone anch'esso considerato impossibile. Tutto dipende dall'incapacità di raccontare, assieme ai tanti problemi dell'Italia, quella parte del Paese che ha fatto del lavoro e della crescita il proprio obiettivo. Del totale delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti, il 12,5% è fatto di prodotti chimico-farmaceutici. Eppure, la chimica viene considerata una delle tante occasioni perse del nostro Paese. E, se si pensa alla Montecatini, poi diventata Montedison, e alle tante altre grandi compagnie create nel secondo dopoguerra che oggi non esistono più, qualcosa di vero sicuramente c'è. Ma attiene a quell'incapacità e diffidenza storica della politica nel confrontarsi con le grandi compagnie vissute come potenziali centri di potere alternativi. Invece che concentrarsi su quel gioco, tipico quanto salutare in democrazia, del comporre interessi più o meno rilevanti, la politica ne ha avuto timore. Prova ne sia il fatto che quando lo Stato si muove con iniziative tese a supportare economia e imprese difficilmente riesce a essere pienamente efficace. Persino i crediti di imposta relativi a ricerca e sviluppo hanno spinto le grandi imprese a utilizzarli in maniera relativa per evitare i successivi accertamenti che avrebbero potuto vanificarne l'uso. E anche quando lo Stato si è fatto attore attraverso potenziali finanziamenti, si è assistito a un festival delle buone intenzioni o poco più. Basti pensare a quel mezzo miliardo di fondi pubblici fermi di fatto in Enea Tech che avrebbero dovuto sostenere, tra le altre cose, le attività di una punta di diamante del made in Italy, il biotech. Ora ne è stata annunciata la riorganizzazione. L'ennesima, e si sta parlando di un'iniziativa che risale al governo Lega-5 Stelle.

daniele_manca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cenerentola ora ha i numeri (chi ha salvato Mps?)

di DANIELA POLIZZI

Cenerentola alla fine troverà il suo cavaliere. Ne è convinto il mercato che ragiona sui numeri del Monte dei Paschi e continua a spingerne il valore (+13% da dicembre). Parte del propellente viene senz'altro da quei numeri. Il ceo Luigi Lovaglio ha presentato i conti del primo trimestre che hanno superato le stime, con un utile di 236 milioni, pari a circa un terzo del target a piano del 2024, battendo insomma agli obiettivi. La sorpresa Mps è che già all'inizio di quest'anno la banca ha portato «dei dati di quella che potrebbe essere la nostra redditività generata nei prossimi trimestri e segna il ritorno di valore per gli azionisti a partire da quest'anno», ha detto il banchiere. Il percorso viene da più lontano e cioè da quando, all'inizio dello scorso anno, Lovaglio ha preso le redini del Monte e ha impostato un per-

corso di risanamento che ha seguito passo dopo passo, senza sbandate. Ha portato in sicurezza l'istituto di Siena, tra i flutti avversi del mercato, attraverso un aumento di capitale da 2,5 miliardi. Certo, non da solo. Ha giocato in squadra con la ex presidente Patrizia Grieco, alto profilo istituzionale, già presidente dell'Enel e ora anche al vertice di Anima holding e Assonime. Dietro le quinte ha avuto un ruolo chiave Alessandro Rivera, allora direttore generale del Tesoro, che del Monte è azionista con il 64,2%. Rivera, Grieco e Lovaglio hanno giocato in squadra e superato la scarsa fiducia del mercato. Riuscendo a captare l'interesse di tanti capitali di matrice privata, italiani ed esteri. Promettendo ritorni rotondi che sono già a portata di mano. Rivera ha in particolare tenuto i rapporti con tanti inve-

stitori, tra questi, anche Fondazioni e Casse, disegnando un progetto di sistema. Ora siamo alla fase due. Quella delle aggregazioni, che, tradotto, significa privatizzare, strada forzata per facilitare l'uscita del Mef. Lo vuole l'Europa. Per ora, Banco Bmp e Unicredit, le due banche più gettonate, hanno voltato le spalle. Eppure, secondo il mercato, il momento sarebbe dei più favorevoli per gli azionisti di entrambi gli istituti. Il price to book value di Mps è di circa 0,37 contro lo 0,56 circa, per esempio, di Banco Bpm, spinto dalla scommessa che Unicredit si faccia avanti su Piazza Meda. Fin qui i vertici dell'istituto hanno sempre ribadito di volere andare avanti da soli. Come del resto quelli di Unicredit. Ci vorrà ancora del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MENO NASCITE E PIÙ PENSIONI? LO STATO SPENDE GIÀ 350 MILIARDI

A tanto ammonta oggi la spesa pubblica per previdenza e istituti assistenziali
Ma l'Italia può farcela, se non manomette gli stabilizzatori previsti dal sistema

di ALBERTO BRAMBILLA*

Quando piove si apre l'ombrello il che significa che ci sono cose da fare e altre da evitare: infatti quando la pioggia cade non ci si può fermare; ci si può solo riparare aprendo un ombrello. Allo stesso modo la transizione demografica e quindi l'invecchiamento della popolazione, almeno da qui al 2045/50, salvo incrementi improponibili di migranti, è ormai già scritta e definitiva; non si può modificare. Certo tutte le attività a sostegno della natalità sono le benvenute, ma anche se improvvisamente si verificasse nei prossimi 2/5 anni un aumento delle nascite non si risolverebbe né il problema dell'invecchiamento e neppure quello relativo all'aumento della forza lavoro poiché nel picco della transizione, la maggior parte dei nati nel 2024/27 sarebbe ancora sui banchi di scuola. Occorre quindi mettere in campo azioni che, quanto meno, possano ridurre i rischi dell'invecchiamento, attenuandoli e, se si è bravi, ottenere anche da questa fase storica delle positività. Poi, a partire dal 2045 il tasso di natalità inizierà ad aumentare seppure lentamente e inizierà un nuovo ciclo.

Non si tratta di essere ottimisti a tutti i costi o fautori della decrescita felice e certo non si può imporre, come nei tempi bui, alle donne di fare figli ed è altrettanto inutile disperarsi per il calo della natalità; occorre invece affrontare la demografia con buon senso, organizzando la società, la produzione, la distribuzione e i consumi e forse avremo una Italia più saggia, con maggiore senso del dovere e meno consumista. Forse avremo meno abitanti (4/5 milioni in meno), ci sarà meno Pil complessivo e magari più Pil pro capite e se sapremo affrontare questa ineludibile transizione demografica potremo avere una società più tranquilla e felice; la vera sfida è di invecchiare attivamente, lavorando anche dopo i 67 anni e facendo molta prevenzione per vivere in buona salute l'ultima parte della nostra vita.

Per quanto riguarda le pensioni e il mercato del lavoro, nonostante l'onda del baby boomer, il rapporto attivi pensionati potrebbe mantenersi nei prossimi anni su livelli accettabili (1,5 attivi per pensionato) così come la sostenibilità finanziaria grazie al metodo di calcolo contributivo e all'adeguamento dell'età di pensionamento alla aspettativa di vita.

Il sistema dispone già di questi due stabilizzatori automatici. L'importante è non modificarli evitando le eccessive anticipazioni tipo quota 100-103, opzione donna e salvaguardie varie, anticipi pensionistici per i lavori gravosi o i lavoratori fragili di cui non v'è traccia nella medicina ufficiale. Queste misure hanno mandato in pensione dal 2012 a oggi oltre 850 mila persone con requisiti molto più favorevoli di quelli legali, mettendo a rischio l'equilibrio previdenziale raggiunto nel 2018 che invece deve essere rafforzato per far fronte alla citata ondata dei baby boomer. Non possiamo permetterci né oggi né tanto meno nella transi-

zione demografica, di avere, come oggi, solo poco più del 53% degli over 55 anni che lavora. Una azione da fare è ridurre la spesa assistenziale che ormai vale circa 160 miliardi erogati ogni anno esentasse per la stragrande parte a sostegno diretto o indiretto delle famiglie. Se consideriamo che l'importo totale delle pensioni ammonta a 165 miliardi netti, e che gli ammortizzatori sociali di cui beneficia un numero abnorme di lavoratori (nel 2021, dati Inps, circa 2,5 milioni, più del 10% del totale), costano 25 miliardi l'anno, significa che lo Stato immette ogni anno nel sistema Italia oltre 350 miliardi: quasi 6.000 euro l'anno pro capite, bambini compresi; se una famiglia ha in media 2,31 persone (dato Istat), incassa in media oltre 33.600 euro netti l'anno.

«Ma chi me lo fa fare di lavorare» è il titolo di un volume che mette a nudo l'irrealità in cui vivono e di cui parlano politici, sindacati, media e spesso purtroppo la chiesa.

Si capisce quindi perché è difficile trovare gente che lavora; bastano spesso piccoli lavoretti in nero, una bella assistenza, non molte pretese e il mese è fatto senza assumersi responsabilità e con poca fatica tanto qualcosa arriva. A queste somme vanno poi aggiunti: la spesa sanitaria e la spesa scolastica che in Italia sono totalmente gratis per la gran parte (oltre il 70%) della popolazione. Una famiglia tipo con un componente occupato, due figli e il coniuge a carico e con un reddito complessivo di 25 mila euro lordi l'anno, paga in media di Irpef grazie ai bonus Renzi e agli sgravi fiscali circa 194 euro l'anno. Tuttavia, questa famiglia percepisce dallo Stato e quindi da tutti noi collettività, sotto forma di servizi 8.280 euro l'anno in media per la spesa sanitaria (2.070 euro pro capite) e 5.250 euro per la spesa scolastica (la spesa statale è di circa 63 miliardi l'anno); oltre a questi l'assegno universale unico e spesso anche il Reddito di Cittadinanza (oggi assegno di inclusione) che va anche a chi è in Naspi! E la lamentela generale è che lo Stato fa ancora poco tant'è che nel 2023 è applicata una decontribuzione del 2% sui redditi fino a 35 mila euro che il decreto lavoro ha elevato per il periodo luglio-dicembre al 6% mentre per i redditi fino a 25 mila euro si passa dal 3% al 7%; il tutto a carico del 12,95% dei lavoratori che dichiarano più di 35 mila euro e che sono esclusi, come «premio», da qualsiasi agevolazione.

Ovviamente la manovra mette a rischio i conti pensionistici che già nel 2023 devono essere integrati con trasferimenti dal bilancio dello Stato per 23 miliardi proprio a causa delle decontribuzioni: in pratica quasi tutto il deficit Inps. Anche questa è una cosa da non fare in vista dell'invecchiamento; diversamente si dovranno mettere tasse e contributi di solidarietà a carico dei soliti noti che saranno sempre più vecchi.

*Presidente **Itinerari Previdenziali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A partire dal 2045 il tasso di natalità inizierà ad aumentare, seppure lentamente, e inizierà un nuovo ciclo demografico